

di Stefania Monti – suora clarissa cappuccina



foto di Angelo Rinaldi

## La quintessenza del credente

**Perdonare e amare i propri nemici esplicita la ricerca del vero cristiano**

### Questioni di Midrashim

Se si guarda nella *Enciclopedia Judaica*, opera compilata dai massimi esponenti del mondo scientifico ebraico, alla voce "perdono" (*forgiveness*), nella sezione strettamente biblica si parla solo del perdono che si riceve da Dio. Si indica, comparativamente, se e come e quanto il lessico relativo in ebraico sia legato a quello accadico e se vi siano corrispondenze nei contenuti dell'idea di perdono, nei rituali e così avanti.

Solo quando si passa alla sezione il cui termine è studiato sotto il profilo talmudico, si parla invece più specificamente (e quasi esclusivamente), con abbondanza di citazioni e riferimenti, del perdono tra persone, stabilendo un principio fondamentale: il perdono deve essere chiesto dal colpevole e può essere concesso solo dall'offeso.

Uno schema in apparenza così rigido farebbe allora pensare che le Scritture Ebraiche non contemplino il perdono tra gli uomini e, a maggior ragione, l'amore per i nemici, che, come tale, appare una vera bomba e la grande novità dell'insegnamento del Rabbi di Nazareth e, di conseguenza, dei suoi allievi e seguaci.

Troppo facile: le semplificazioni non sono mai attendibili; a prima vista gli schemi, che pure sono didatticamente utili, nascondono qualche trappola. Ovviamente non è possibile contestare quanto affermato dalla *Judaica*; si tratterà, semmai, di integrare, ricordando che tra Antico Testamento e *Talmud* ci sono infiniti *midrashim* e discussioni che interpretano il dettato biblico, tra i quali collochiamo anche gli Scritti Apostolici.

Antigono di Socho diceva: *Non siate come schiavi che servono il padrone per ricevere una ricompensa, ma siate come schiavi che servono il padrone non per ricevere una ricompensa, e il timore di Dio sia su di voi* (Pirque `avot 1:3). Nota giustamente D. Flusser che queste parole esprimono il cambiamento dell'atmosfera spirituale che si è prodotto nell'ebraismo, in quel periodo di tempo che intercorre tra la "fine" dell'AT, come eventi e come stesura, e la comparsa di Gesù.

### La novità di nemici e persecutori

Questo cambiamento, vasto e variegato, pone molte premesse al suo messaggio. È proprio in questa atmosfera, per esempio, che matura la consapevolezza che solo l'offeso può perdonare, ma non solo.

Possiamo richiamarci ad un importante testo del Siracide (27,30-28,7) che nell'edizione italiana della Bibbia di Gerusalemme ha come titolo *Il rancore*, ma potrebbe anche intitolarsi *Il perdono*. Di esso infatti si dà una serie di motivazioni: il Signore rifiuta la vendetta e ripaga allo stesso modo chi se ne avvale (28,1); chi perdona vedrà ascoltata la sua preghiera e saranno rimessi i suoi peccati (28,2-5); solo chi considera la propria umana inconsistenza non odia (28,6); il perdono è in relazione con l'alleanza con l'Altissimo (28,7) – dettaglio che andremmo a cercare invano in tutti i testi dell'AT che hanno relazione con l'alleanza.

Gioverà ricordare che il Siracide non entra nel canone ebraico e che si è discusso e si discute ancora sul perché della sua esclusione. Certamente non si accetta più l'ipotesi che la faceva risalire al fatto che il testo ci fosse giunto redatto in greco, dato che ne abbiamo

ora anche la recensione ebraica.

Siracide è, anzi, proprio il testimone di una diversa temperie spirituale, legata alla tradizione, ma consapevole della necessità della sua interpretazione dinamica.

Gesù si inserisce a pieno titolo in questa ampia e mossa corrente, insieme ad altri grandi maestri in cui ritroviamo detti analoghi ai suoi. Non si tratta di definire quale insegnamento sia singolarmente suo, ma piuttosto quello *specifico di insieme* che comporta una peculiare insistenza sul tema dell'amore e del perdono legati a quello del Regno, compreso il singolare precetto *amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (Mt 5,44). Dove ciò che colpisce è il parallelismo amare-pregare, nemici-persecutori, che paiono del tutto sinonimi.

Il punto di partenza è però l'antico *ama il prossimo tuo come te stesso* (Lev 19,18) che, se da una parte innesca la discussione sull'identità del prossimo (Lc 10,29), dall'altra è ampiamente interpretato in chiave di solidarietà. "Prossimo" è "ogni anima vivente" per la quale si prega come per se stessi (*Enoch slavo* 61,1), fino a giungere al nemico, perché, in ogni caso, anch'egli è come te.

### Il precetto rivelatore

L'insegnamento di Gesù è però soprattutto legato alla sua concreta esperienza: dalla simpatia per pubblicani e peccatori al perdono per i propri carnefici. L'insegnamento che lo precede predispone questa sintesi tra parola e vita, preghiera e perdono, ma nessuno dei maestri precedenti li mette in opera insieme. Non, almeno, stando alle fonti che per ora conosciamo.

In questo caso, per cogliere il senso di

un precetto difficile, sarà necessario tenere conto di tutti gli elementi.

Anzitutto che è rivolto ai cristiani, i quali non possono pretendere che altri lo riconoscano; poi che non esiste tra gli uomini perdono vicario, ma che è sempre l'offeso a farsene carico; infine che si tratta di una sintesi vitale e cristiana: al modo, cioè, di Cristo – niente di più e niente di meno.

Se le radici del precetto sono lontane e profonde, se esse ci indicano una prima modalità di perdono nella preghiera, il precetto è però aperto ad un perdono creativo che potrà e dovrà trovare sempre nuovi modi per agire e manifestarsi. Non a caso D. Flusser, dal quale sentii un ampio commento di *amate i vostri nemici* e che si considerava fariseo, erede della miglior scuola farisaica, disse che tale altezza spirituale era del tutto ineguagliata. Quando qualcuno di noi allievi gli chiese che cosa fosse veramente cristiano, indicò proprio questo precetto, nei confronti del quale dichiarò semplicemente: "I am not prepared".

Da chiedersi chi possa con onestà dirsi veramente pronto. ■